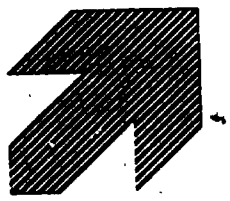
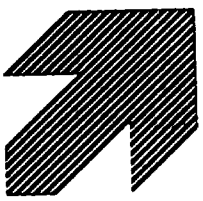


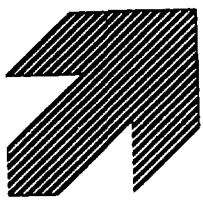
**Borsa**  
+0,75%  
Indice  
Mib 1076  
(+7,6 dal  
2-1-1990)



**Lira**  
Si mantiene  
forte  
sul  
fronte  
dello Sme



**Dollaro**  
In lieve  
recupero  
(1.228,42 lire)  
Il marco  
stabile



## ECONOMIA & LAVORO



Carlo Bernini

**Omai nelle Fs il braccio di ferro è totale: il ministro spedisce altre diecimila lettere mentre si aggiungono gli uomini-radar**

**Intanto i macchinisti «rilanciano» Minucci e Garavini: ora deve intervenire Andreotti. I sindacati: ma il contratto non si tocca**

# In viaggio con i precettati

Una precettazione ad oltranza per una incessante raffica di scioperi. Dopo i 20.500 ferroviari che avrebbero dovuto fermarsi il 21 di ieri sera fino a domani alle 16), il ministro Bernini ha precettato altri 10.000 lavoratori del personale viaggiante che avrebbero dovuto scioperare il 6 giugno. Precettati anche i controllori di volo.

contratto dei ferrovieri recentemente siglato. Un contratto che, a loro avviso, non dà risposte economiche adeguate in quanto la maggior parte degli incrementi sarebbero collegati agli aumenti di produttività e che prevederebbe l'espulsione di un migliaio di macchinisti. I Cobas del personale viaggiante, invece, ieri non hanno argomentato le ragioni dello sciopero deciso dalle 21 di domenica e per il quale, come dicevamo prima, sono stati precettati. Salgono così a 30.500 le precettazioni finora «ordinate» dal ministro dei Trasporti ai Prefetti. Infatti finora sono stati «costretti» al lavoro 5500 capistazione che avrebbero dovuto fermarsi per 24 ore dalle 21 di ieri sera e 15.000 macchinisti che avrebbero dovuto incrociare le braccia per 24 ore dalle 14 di questo pomeriggio. Occorre, comunque, ricordare che la mastodontica «macchina» della precettazione, che

vede coinvolti carabinieri, poliziotti e Guardia di Finanza, tutti incaricati di far recapitare individualmente le notifiche, è ancora in moto. E le Fs assicurano che il servizio in questi giorni funzionerà normalmente, salvo ovviamente intoppi burocratici di cui l'ente non è in grado di rispondere. Uno dei rappresentanti dei Cobas dei capistazione, Michele Terrana, ieri ha denunciato che alcuni suoi colleghi «sono stati raggiunti dalla precettazione in piena notte, oppure hanno ricevuto «la cartolina» nonostante fossero in riposo nel turno interessato dallo sciopero». Intanto, restano in piedi gli scioperanti dei capidoposto aderenti al sindacato autonomo Sma (Da questa sera fino alle 21 del 28 maggio), dei Cobas dei capistazione (24 ore dalle 21 del 29 maggio), dei Cobas dei manovratori (24 ore dalle 21 del 29 maggio) e ancora del coordinamento di base del perso-

comitati direttivi, definiti «non intesa» e «intangibile». Un'intesa che, a loro avviso, ha determinato con queste sue nei diritti, che nelle rettificazioni che nella parte normativa. Come si sa, il contratto stabilisce aumenti medi mensili fino al '92 di circa 570.000 lire e prevede 16.000 avanzamenti all'interno delle varie qualifiche. Ieri Sergio Garavini ed Adalberto Minucci, rispettivamente ministri dei Trasporti e del Lavoro del governo ombra, hanno chiesto in un telegramma al presidente del Consiglio Andreotti di convocare «tutte le parti interessate per ristabilire condizioni di normalità nel servizio ferroviario senza forzature» come le precettazioni in atto. Una riapertura delle trattative contrattuali? Contro questa ipotesi si sono immediatamente pronunciati sia il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato che il segretario generale aggiunto della Fim

**Mondadori riprendono i contatti tra le parti**



Si riunisce stamane il consiglio di amministrazione della Mondadori per esaminare il bilancio '89 della casa editrice e per decidere la convocazione dell'assemblea (chiesta da De Benedetti) che dovrà deliberare sulla proposta di revocare il consiglio di amministrazione in carica e di eleggere uno nuovo. I contendenti torneranno così a vedersi dopo qualche giorno di pausa. Le distanze tra i due gruppi non sembrano più incolmabili, e una soluzione del conflitto potrebbe non essere lontana. In attesa di quella si convoca l'assemblea (probabilmente per la fine di giugno) per la nomina di un nuovo consiglio. In assenza di un'intesa la poltrona di Berlusconi è in serio pericolo, dopo che la Fininvest ha perduto il controllo della finanziaria Amef.

**Alfa-Lancia Arese Si dei sindacati al consiglio di fabbrica**

Fim-Fiom-Uilm milanesi e dell'Alfa-Lancia di Arese ritengono il consiglio di fabbrica l'unico strumento di rappresentanza dei lavoratori nonché l'agente per la tutela contrattuale dei lavoratori in azienda.

mentre «qualsiasi organismo alternativo (commissioni interne) risulta essere sostanzialmente incapace di garantire adeguati livelli di tutela e di rappresentanza per i lavoratori dell'Alfa». È quanto afferma, tra l'altro, una nota delle strutture sindacali citate riconfermando «la scelta di non presentare, in nessun caso, proprie liste di propri candidati a una eventuale elezione di commissione interna da chiunque essa sia richiesta, né riconosceranno tale posizione». La presa di posizione dei tre sindacati si riferisce all'iniziativa assunta nei giorni scorsi dagli «autoconvocati» di Arese di eleggere la commissione interna nello stabilimento. I tre sindacati e quelli di fabbrica si impegnano inoltre a rinnovare il consiglio di fabbrica (scaduto da sei anni) nei giorni 26-27-28 giugno prossimi e a definire la commissione elettorale che dovrà garantire la regolarità delle elezioni.

**Decreto fiscale fermato dallo scontro tra Formica e Dc**

Stop al decreto fiscale che accompagna la legge finanziaria per il '90. È rimasto travolto dallo scontro in commissione Finanze tra la Dc e il ministro Rino Formica. Il decreto abolisce la deducibilità dei canoni di ammortamento del leasing acceso per beni immobili adibiti a studi professionali. Contro la norma antielusione è scattata la Dc, mentre il Pci proponeva di ammettere la deducibilità limitata al valore catastale aggiornato dell'immobile. Un'ipotesi sulla quale sembrava attestarsi anche Formica. Ma la Dc ha insistito e il relatore ha perfino minacciato le dimissioni dall'incarico mentre il ministro chiedeva se il governo può contare sulla sua maggioranza quando si mettono le mani nei privilegi e le esenzioni fiscali. Lo scontro ha fatto rinviare l'esame del decreto a dopo la consultazione referendaria.

**Sul deficit lite in commissione Bilancio**

Come, con quali strumenti si riduce il deficit dello Stato? Questo interrogativo posto ieri nella commissione Bilancio dal vicepresidente comunista della stessa, Rodolfo Bollini, ha dato vita quasi ad una lite con il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, presente un taciturno e imbarazzato Guido Carli, ministro del Tesoro. Il fatto è che con la recente relazione programmatica il governo ha indicato alcuni obiettivi per il rientro del deficit ma non ha indicato con quali strumenti gli stessi obiettivi si possono raggiungere.

**A giugno il sindacato della Lega lombarda**

I responsabili del settore sindacale della Lega lombarda depositeranno il prossimo 1 giugno a Bergamo, presso lo studio del notaio Giovanni Battista Anselmo, lo statuto del «Sindacato autonomista lombardo». La nascita ufficiale del sindacato della Lega, primo passo verso la costituzione di una vera e propria confederazione di sindacati autonomisti, era prevista per oggi ma impegni del notaio bergamasco hanno costretto a rinviare l'appuntamento di una settimana.

FRANCO BRIZZO

**A larga maggioranza la Camera ha approvato la disciplina del diritto di sciopero. Contrari Pri e Pli Favorevole il Pci che contesta le parti che riguardano la precettazione. Cosa si intende per servizi pubblici**

## Governo diviso sulla legge «anti Cobas»

Sciopero nei servizi, la Camera ha dato il via alla legge (ma torna al Senato). La legge è passata con 333 voti a favore e nello scrutinio finale si è riprodotta la spaccatura nella maggioranza che già ne aveva allungato i tempi di discussione. Hanno votato contro, infatti, repubblicani e liberali, nonostante fossero state accolte alcune richieste, come il preavviso di 10 giorni.

preconizza un veloce iter della legge nel suo ritorno al Senato. Ieri il gruppo comunista ha portato i propri suffragi al complesso della legge, pur votando contro singole parti, come le modalità della precettazione. Il giudizio positivo del gruppo comunista - portato dai deputati Ghezzi e Pallanti - poggia su alcuni elementi: la corrispondenza della discussione e dell'esito parlamentare alla elaborazione dei sindacati, l'equilibrio tra la difesa dei diritti degli utenti e l'esercizio del diritto di sciopero.

**«I servizi».** La legge definisce «servizi pubblici essenziali» la sanità, la protezione civile, la nettezza urbana, le dogane (per le merci deperibili e il bestiame), l'energia, la giustizia (processi penali urgenti), i trasporti, il pagamento di assegni «di sostentamento» (stipendi e pensioni), l'istruzione (specie in periodi di esami), l'informazione Rai Tv. In molti casi il servizio è «pubblico» anche quando è svolto da aziende private. In questi settori, i lavoratori devono preavvisare degli scioperi dieci giorni prima. L'azienda è obbligata a dare la massima pubblicità agli utenti sugli scioperi e sui possibili disagi. Inoltre deve essere fissata, di concerto tra le parti se possi-

bile, una «soglia minima» di servizi da assicurare comunque. In caso di mancato accordo, può intervenire la «commissione di garanzia».

**La precettazione.** La precettazione è considerata l'ultima ratio. Prima di giungerci esiste la possibilità di una composizione diretta, di un intervento della «commissione di garanzia» in cui tutte le parti sono rappresentate. L'aspetto negativo della precettazione, che comunque viene sottratta alle leggi di pubblica sicurezza e non prevede più sanzioni penali, è il fatto che può scattare, su decisione del presidente del Consiglio o dei prefetti, anche in altri casi: quando si ravvisino «pregiudizi gravi e imminenti ai diritti costituzionalmente garantiti». Da 100 a 400 mila lire per ogni lavoratore le ammende in caso di mancata osservanza della precettazione. Sanzioni anche per le aziende e per i sindacati: questi ultimi, se non rispettano le regole, si vedranno sottrarre i contributi, dirottati sull'Inps.

**Il voto.** I voti contrari sono motivati in modo opposto. Dp, Verdi Arcobaleno e Verdi con l'opposizione alla regolamentazione per legge dello sciopero. I repubblicani e i liberali perché insoddisfatti della stessa, una «soglia minima» di servizi da assicurare comunque. In caso di mancato accordo, può intervenire la «commissione di garanzia».



Gino Giugni

## Soddisfatti ma con moderazione partiti e sindacati

ROMA. Sindacati soddisfatti, ma non troppo per il ritardo (ben 2 anni) con il quale il provvedimento è arrivato in porto: maggioranza divisa, con i repubblicani che hanno votato contro, grande dibattito, insomma, sulla legge per la regolamentazione del diritto di sciopero approvata ieri a Montecitorio. «Era ora che il parlamento si decidesse - ha commentato il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco - penso che ora le forze politiche e sociali dovrebbero darsi tre anni di tempo per capire cosa funziona e cosa non va di questa legge». Poi, ha aggiunto, ci sarà il tempo «per esaminare» con assoluta serenità le modifiche da apportare. Stiano attenti i Cobas e gli autonomi che prospettano nei servizi pubblici, è l'ammontamento del numero della Cgil, «a non alimentarsi con comportamenti irre-

sponsabili la tentazione che sempre esiste in alcune forze politiche di passare da una legge che regola lo sciopero ad una che invece lo strozza». Passo avanti, per il segretario confederale della Cisl, Rino Carvaglio, anche se la legge approvata «è un po' stacca, certamente al di sotto della qualità e dell'asprezza dei conflitti sociali di queste ultime settimane». Con un laconico «era ora il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, ha commentato il varo della legge. Ora, però, - ha aggiunto - «rimo ogni sforzo perché il Senato approvi il provvedimento rapidamente e senza indugi. Soddisfatto, ma con moderazione, il ministro del Lavoro, che giudica lo strumento legislativo «non molto forte». Diritti e limiti vengono colti anche dal presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama che non nasconde i toni polemici. «Il difetto più vistoso - ha detto - sta nell'aver dato ai Cobas, forse involontariamente, un obiettivo riconosciuto». Nel mirino del senatore Giugni le parti della legge che parlano di «soggetti collettivi» ai quali la legge attribuisce poteri di ricorso contro la precettazione, comunque - ha aggiunto - «la somma algebrica tra innovazioni e limiti è positiva e il testo attuale potrebbe essere approvato dal Senato anche rapidamente». Giudizio positivo anche da parte del gruppo comunista, perché «la legge conserva l'ispirazione originale compiuta più di due anni fa in sede sindacale unitaria, e rende chiaro ed esplicito il principio vincolante del contenimento del diritto di sciopero e gli altri diritti della persona costituzionalmente tutelati».

**Vince la lobby dei produttori Il Senato peggiora la legge antimianto**

ROMA. È stato approvato ieri, alla commissione Industria del Senato, in sede deliberante il disegno di legge sull'impiego dell'amianto. Passa ora all'esame della Camera. Il gruppo comunista ha votato contro. «In sostanza - ha detto, in proposito Emanuele Cardinale - il provvedimento si limita a regolamentare le produzioni contenenti amianto, anziché affermare la percezione di tali produzioni e stabilire quindi l'uscita». Il testo sciolto in parte, infatti, accoglie l'impianto della proposta comunista. «Non sono stati accolti - sostengono Cardinale e Renzo Gianotti - alcuni punti fondamentali della nostra linea: affermazione netta della pericolosità dell'amianto e quindi di-

**Il ministro del Lavoro ha illustrato ieri le sue idee sulla riforma della previdenza ai sindacati. Cautela di Cgil Cisl Uil**

## «Vuoi la pensione Inps? Usa la liquidazione»

Trasferire una parte delle liquidazioni all'Inps, che le capitalizza per assicurare al lavoratore una rendita o il capitale in aggiunta a una pensione obbligatoria più bassa di quella attuale. Così si garantirebbe al pensionato l'80% dell'ultima retribuzione senza far saltare i conti dell'Inps. Questa l'idea che Donat Cattin ha presentato a Cgil Cisl Uil per la riforma della previdenza.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La previdenza obbligatoria, quella amministrata dall'Inps, subirà una parziale capitalizzazione. Almeno è questa l'intenzione del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin che ieri nel tardo pomeriggio ha introdotto le prospettive della riforma previdenziale, di cui si parla da anni, a una

folta delegazione dei sindacati Cgil Cisl Uil. Erano presenti anche il presidente e il direttore generale dell'Inps, Mario Colombo e Gianni Billia. Spieghiamo subito di che si tratta. Adesso l'erogazione delle pensioni avviene attraverso un sistema a ripartizione: i contributi versati dalle imprese e dai lavoratori attivi, intorno al 25% della retribuzione, alimentano le pensioni di chi, al termine di una certa carriera contributiva, giunto all'età di 60 anni se è uomo, di 55 se è donna, lascia il lavoro. Il punto è che la tendenza già in atto è quella di una riduzione della popolazione che paga e un aumento di quella che riceve. Ciò provocherà squilibri strutturali fra entrate e uscite nei conti dell'Inps per cui il sistema va corretto. Anzi, secondo alcuni gli squilibri ci sono già. E proprio per chiarire la questione, si è addirittura ristrutturato l'ente con una legge che ha separato le sue spese previdenziali da quelle di carattere assistenziale. Il sistema a capitalizzazione funziona invece come le assicurazioni: il lavoratore «capita-

lizza» una parte della sua retribuzione, accumulando negli anni una cifra che gli assicura una rendita vitalizia. In sostanza, si paga la sua pensione. Ed ecco la proposta di Donat Cattin, illustrata a Trentin, Marini e Benvenuto, accompagnata dai segretari confederali Cazzola (Cgil) e Benivogli (Cisl), oltre a quelli dei sindacati dei pensionati Ruffilli, Noseda e Minuti. L'idea del ministro, che a quanto pare non è ancora quella del governo, consiste nell'introdurre nel sistema una parziale capitalizzazione utilizzando una parte dei 20 mila miliardi all'anno che le imprese accantonano per le liquidazioni (Tfr, tra i tanti di fine rapporto) di affidamento all'Inps: il risultato potrebbe essere «elemento aggiun-

tivo personale del lavoratore» che si sommerebbe a una pensione obbligatoria più bassa, oppure come «una indennità economica» che l'Inps mette a frutto quale fondo d'investimento, per poi restituirlo al lavoratore con gli interessi. Il totale dovrebbe garantire al pensionato l'80% dell'ultima retribuzione che percepisce oggi. In tal modo Donat Cattin conta di raggiungere due obiettivi. Il primo consiste nel fornire maggiori risorse all'Inps; il secondo è di evitare l'attuale sistema (aumento dell'età pensionabile ed el periodo di riferimento per il calcolo della pensione) su cui il Tesoro insiste molto; o quanto meno di rendere più «soft» una operazione che si prevede impopolare. Tuttavia la necessità di intervenire è confermata anche da una proiezione che Donat Cattin ha commissionato al Cnr. Le prime indicazioni assicurano una situazione demografica (aumento della popolazione anziana) stabile fino al 2010, ma dal 2030 ci sarebbe una sorta di «desertificazione» della piramide padana. E se il trasferimento di una quota del Tfr all'Inps nuocerebbe alla liquidità delle imprese, queste sarebbero compensate da una manovra di fiscalizzazione degli oneri impropri. Non c'è dunque una proposta definita di riforma. I sindacati sono convocati per il prossimo giovedì, quando saranno presentati le prime tabelle. Comunemente il ministro esclude provvedimenti aggiuntivi alla